

La lira resta stabile ma la borsa ribassa

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si teme a Beirut il riaccendersi dell'assurda guerra

In ultima

Dalle 16,30 in chiusura i 111 grandi elettori

Inizia oggi il Conclave segnato dall'incertezza

Le diverse tendenze dovrebbero fronteggiarsi attorno ad una « rosa » abbastanza ampia di candidati - Domani la prima fumata - Le modalità delle votazioni

Con l'ingresso in Conclave dei 111 grandi elettori, previsto per oggi pomeriggio alle ore 16,30, comincia la grande attesa per conoscere il nome del nuovo Papa. Questa mattina, intanto, alle 9,30 si svolgerà nella Basilica di S. Pietro il rito « pro eligendo Papa » presieduto dal cardinale Camerlengo Jean Villot, il quale terrà un'omelia la quale potrebbe fornire, al di là dei pronostici che si sono intrecciati in questi diciannove giorni di pre-conclave, qualche indicazione sul futuro Pontefice. Per domani mattina è, poi, prevista la prima « fumata ».

Non c'è dubbio che l'eredità di Giovanni XXIII e di Paolo VI resta assai complessa. Infatti, il primo, convocando il Conclave, ha inteso aprire alla Chiesa nuove vie da percorrere per riannodare un diverso rapporto con le altre religioni, superando vecchie diaetrie e incomprensioni, e per intraprendere un dialogo con le differenti realtà storiche e culturali del mondo contemporaneo. Il secondo, cercando di realizzare il programma del Concilio, non ha potuto non affrontare, provocando contrastanti reazioni, i problemi connessi alla riorganizzazione interna della Chiesa. Di qui il grande dibattito post-conciliare che ha visto fronteggiarsi, negli ultimi quindici anni, innovatori e conservatori e che, avendo dato luogo a forti movimenti ecclesiali di base ed a ricerche teologiche che hanno messo in discussione persino il primato del Papa a vantaggio della collegialità episcopale, ha finito per provocare irrigidimenti e tensioni all'interno della Chiesa.

Sulla scelta del nuovo Papa pesano, quindi, questi problemi come quelli delle aree geografiche del mondo e dell'Europa, ha registrato negli ultimi dieci anni una crescita inaspettata. Per la prima volta, in questo secolo, i cardinali elettori, prima di entrare in Conclave, hanno avuto diciannove giorni dalla morte del Papa per riflettere, mentre il tempo che ha preceduto i Conclavi da cui sono stati eletti i Papi da Pio X a Paolo VI ha oscillato tra i dieci e i sedici giorni. Inoltre, le periodiche riunioni delle Conferenze episcopali interregionali e delle varie aree geografiche, i cinque Sinodi mondiali dei vescovi che si sono tenuti in Vaticano sotto il pontificato di Paolo VI ed altri incontri hanno favorito la conoscenza reciproca tra vescovi e cardinali. Infine, lo sviluppo delle comunicazioni sociali, a cui la stessa Santa Sede ha dato molto impulso nell'ambito ecclesiale, e la rapidità con cui si può viaggiare da un paese all'altro, dimostrata dallo stesso Pontefice scendendo con i suoi viaggi intercontinentali, hanno accresciuto la possibilità di conoscersi.

Tenuto conto che dei 111 grandi elettori tre sono stati creati da Pio XII, otto da Giovanni XXIII e cento da Paolo VI, si dovrebbe concludere che in Conclave esiste una maggioranza larga per eleggere un Papa in grado di continuare la linea del defunto Pontefice. Ma il problema che si è posto già negli ultimi tempi del passato pontificato, quando Papa Montini per l'avanzata età e per il precario stato di salute dava segni di stanchezza, e che si riemerge con più forza durante il pre-conclave, riguarda come e in che modo proseguire sulla strada che il Concilio ha indicato a grandi linee ma che bisogna percorrere con iniziative e scelte in rapporto all'evoluzione storica assai rapida. Le discussioni sulla successione svoltesi tra i cardinali e a vari livelli del mondo cattolico hanno toccato anche questi aspetti e le divergenze non sono state poche. Gli stessi nomi che sono circolati con insistenza in questi giorni - Baggio, Pignedoli, Bertoli, Pironi, ecc. - sono di cardinali creati da Paolo VI. Essi, però, pur dichiarandosi pronti a raccogliere l'eredità, sono diversi per formazione culturale, per esperienza, per temperamento. Non a caso, accanto a quanti dell'area conservatrice e moderata hanno intensificato la campagna a favore di Bertoli, si stanno muovendo con eguale vigore i cardinali che, preoccupati di garantire lo sviluppo della linea conciliare, sostengono la candidatura di Pironi.

Ormai, ogni decisione appartiene al Conclave che, da quando fu eletto Innocenzo VIII nel 1484, si svolge (tranne una breve parentesi che vide l'elezione di Pio VII nel 1823 e quella di Pio IX nel 1846 quando i cardinali si riunirono al Quirinale allora palazzo pontificio) ancora una volta nella Cappella Sistina. I cardinali vi si riuniscono, partendo dalla Cappella paolina, alle 16,30 di oggi per rimanervi fino all'elezione del nuovo Papa. L'elezione può anziano è il cesoslovacco Tomasek che ha compiuto 79 anni il 30 giugno scorso, il più giovane è il cardinale filippino Jaime Sin che ne compirà 50 il 31 di questo mese. Sono previste quattro votazioni al giorno per i primi tre giorni e la maggioranza per essere eletti è di due terzi più uno, ossia 75.

Nel caso, però, che nessuno dei candidati riuscisse ad avere questa maggioranza per la mancanza di un accordo sulla persona da eleggere, la Costituzione di Paolo VI « Pro Pontifici Eligendo » prevede che gli scrutini vengano sospesi per un giorno « per una pausa di preghiera, di libero colloquio tra i votanti e di una breve esortazione spirituale, fatta dal cardinale primo dell'Ordine dei diaconi » che sarebbe il card. Felici. A questo punto le votazioni riprenderebbero per due serie di sette scrutini ciascuno, inframmezzate da un intervallo.

Nel caso l'esito fosse negativo, allora il cardinale Camerlengo, che è anche decano perché l'ottantacinquenne Confalonieri non può entrare in Conclave, ha il diritto di consultare gli elettori circa il modo di procedere e può sottoporre a ballottaggio i candidati che hanno riportato più voti. Un ballottaggio che prevede tre fasi: per « acclamazione » nel caso si raggiunga l'accordo su un candidato, per « compromesso », per « scrutinio » nella eventualità di un disaccordo.

A parte la procedura complessa ma anche risolutiva con il sistema del ballottaggio introdotta da Paolo VI, è anche probabile che il nuovo Papa venga eletto ai primi scrutini. E' vero che finora non è emersa una personalità di spicco come accadde per Felici e per Montini tanto da fare ritenere l'elezione scontata, ma è anche vero che in questi giorni di pre-conclave potrebbero essersi già determinate le condizioni per un vasto accordo attorno a uno dei candidati.

A sottolineare l'interesse per l'avvenimento basti dire che, oltre ai 240 giornalisti permanentemente accreditati presso il Vaticano, altri 542, provenienti da ogni parte del mondo, hanno richiesto in questi giorni l'accreditamento. E' anche previsto l'afflusso di oltre mezzo milione di turisti nonostante che tutte le fasi connesse all'elezione del nuovo Papa siano trasmesse da numerose emittenti radio-televisive e riportate dai giornali di tutto il mondo.

Alceste Santini

Pieno successo dell'azione del « commando » sandinista

Somoza costretto a liberare numerosi prigionieri politici

Gli uomini del « Fronte di liberazione » del Nicaragua sono partiti con alcuni ostaggi e i detenuti rilasciati dal dittatore alla volta di Panama e di Caracas - Nei due aerei con i guerriglieri anche tre vescovi, l'ambasciatore panamense e l'incaricato d'affari del Venezuela - Proclami dei sandinisti



MANAGUA - Militi della Croce rossa e sandinisti armati aiutano un guerrigliero ferito a salire sull'aereo. A destra: alcuni degli ostaggi liberati



MANAGUA - L'azione del commando sandinista si è conclusa con un successo pieno. Somoza è stato costretto a liberare numerosi prigionieri politici ed a lasciarli partire con i guerriglieri del Fronte di liberazione del Nicaragua. La partenza è avvenuta nel pomeriggio di ieri con un C-130 dell'aeronautica venezuelana e un turbocelica panamense. Sugli aerei sono stati imbarcati anche alcuni ostaggi tra cui tre vescovi nicaraguensi, l'ambasciatore d'affari venezuelano a Managua, Cornelio Sanchez e l'ambasciatore panamense, Tutti gli altri sono stati liberati.

La trasmissione (durata due ore) dei comunicati faceva parte delle richieste dei guerriglieri che martedì avevano assalito il palazzo nazionale di Managua tenendo in ostaggio numerose persone fra cui quasi tutti i deputati. Con i comunicati, i sandinisti hanno tra l'altro fornito l'elenco dei prigionieri politici di cui chiedevano la liberazione e l'espatrio in Venezuela, Panama e Messico. Fra i nomi spiccano quelli di Tomas Borge, membro del direttivo nazionale sandinista condannato a 30 anni di reclusione, e di Fernando Chamorro, arrestato dalle autorità nicaraguensi a seguito di un attacco compiuto il mese scorso a colpi di mortaio contro la scuola militare di fanteria.

I firmatari dei comunicati letti alla radio sono i fratelli Daniel e Humberto Saavedra (nicaraguensi) e Victor Manuel Tirado Lopez (messicano), unici esponenti ancora in vita del direttivo nazionale sandinista. L'operazione compiuta dagli uomini del « commando Roberio Lopez Perez » del Fronte nazionale di liberazione sandinista è dunque giunta alla conclusione. Il successo è stato totale. Il dittatore del Nicaragua ha dovuto accettare le condizioni poste da un pugno di guerriglieri che avevano sequestrato quasi tutti i membri del parlamento e il ministro degli Interni, ai cui parenti di Somoza e un gran numero di impiegati (successivamente rilasciati) nel Palazzo Nazionale hanno sede, ricordando, oltre al parlamento anche i ministeri degli Interni e delle Finanze.

Somoza è stato sconfitto dunque. L'ipotesi di un colpo di coda in stile « coup de grace » all'aeroporto non era da escludere. Va tenuto conto però che i guerriglieri avevano richiesto e ottenuto che a fianco degli ostaggi si potessero, fino al termine dell'operazione, i tre vescovi del Nicaragua e l'incaricato d'affari venezuelano che avevano partecipato a negoziati. I prelati e i diplomatici sono saliti sugli aerei con i guerriglieri e con i prigionieri liberati dalle carceri.

Un altro successo per i guerriglieri è stata la diffusione per radio e la pubblicazione sui tre maggiori giornali del Nicaragua, dei tre comunicati del Fronte sandinista di liberazione. Il primo (Segue in ultima pagina)

Probabili altri arresti per i « fondi neri » Italcasse

ROMA - Si è costituito ieri il raggruppamento generale dell'Italcasse. Marcello Dionisi, che era ricercato per lo scandalo dell'istituto, è stato arrestato. Il mandato di cattura aveva raggiunto Edoardo Calleri di Sala, ex presidente dell'Italcasse, ed ex presidente della giunta regionale piemontese, democristiano. Nell'inchiesta per i « fondi neri » si parla di altri mandati di cattura.

A PAGINA 5

Le conversazioni cino jugoslave continueranno a Brioni

Primo bilancio per Hua a Belgrado

Portavoce jugoslavi: i colloqui mirano ad approfondire l'accordo non le divergenze; nessuno vuole rivangare il passato - La Tass critica Belgrado perché non si dissocia dagli attacchi antisovietici

Ferrovieri: incontro al ministero per evitare scioperi degli « autonomi »

ROMA - Il ministero ha convocato ieri sera gli « autonomi » delle FS nel tentativo di evitare un nuovo sciopero. In un comunicato concordato - emesso a conclusione dell'incontro - si afferma fra l'altro che il sottosegretario Degani ha preso atto « delle « richieste articolate » presentate dalla Fisaf ed ha rivolto un vivo appello » a soprassedere ad ogni decisione di sciopero. Il governo - prosegue il comunicato - « è in attesa dei risultati delle assemblee di base, indette dai sindacati federali (i quali insistono perché l'accordo sia mantenuto nelle sue linee essenziali, salvo alcuni per i ferrovieri) ».

A PAGINA 4

Dal nostro inviato

BELGRADO - Il presidente cinese è stato ieri per tutta la giornata a Skopje, nella repubblica macedone, ed oggi sarà a Zagabria, nell'ultima tappa del suo viaggio attraverso la Jugoslavia. Domani e dopodomani sarà nell'isola di Brioni, per quello che il programma ufficiale aveva definito un tranquillo fine settimana di vacanza. Viceversa, saranno due giorni di nuovi colloqui, sia fra i due presidenti che fra i ministri degli Esteri della Cina e della Jugoslavia, prima del colloquio finale tra Tito e Hua Kuo-Feng, lunedì a Pola (Hua ripartirà dalla Jugoslavia martedì).

La visita del presidente cinese non è che un preludio all'annuncio che le conversazioni proseguiranno anche a Brioni indicata con quanta intensità i massimi dirigenti dei due paesi, ed i loro collaboratori, intendano affrontare i problemi, sia bilaterali che del mondo, una prima indicazione della valutazione che gli jugoslavi danno della sostanza di questo incontro tra Tito e Hua Kuo-Feng si è avuta l'altra sera a Zagabria, quando gli funzionari jugoslavi, alcuni dei quali partecipano ai lavori delle due delegazioni, si sono incontrati con i giornalisti stranieri per una breve informazione sull'andamento dei colloqui. Le regole che reggono questi incontri impediscono di citare per nome i funzionari jugoslavi, ma la cosa appare secondaria rispetto al peso delle dichiarazioni.

Le fonti hanno detto che lo scambio di vedute tra le due delegazioni prosegue, sia sulle questioni internazionali che bilaterali, specie sulle questioni-chiave. Vi è un marcato interesse dei due partiti per le reciproche esperienze. Ed essi sono d'accordo sul principio che lo sviluppo di ogni paese deve corrispondere alle condizioni specifiche sue, e sul diritto di ogni paese a scegliere la propria via di sviluppo, e ad avere rapporti con qualsiasi forza politica. Finora è stato confermato l'estremo interesse delle due parti allo sviluppo dei rapporti.

Vi sono vedute comuni su vari problemi internazionali. Le vedute sono comuni, ad esempio, sulla necessità di lottare per abolire le ineguaglianze esistenti nel mondo, sulla dannosità dei blocchi, sul fatto che molte delle difficoltà contemporanee discendono dalla esistenza dei residui dell'imperialismo, del colonialismo e del neo colonialismo. E' stato raggiunto, a questo proposito, un alto grado di identità di vedute.

Hua Kuo-Feng, hanno aggiunto le fonti jugoslave, ha parlato dell'orientamento della Cina per lo sviluppo dei rapporti sulla base del rispetto e del riconoscimento delle differenze. I cinesi cercano partners in tutto il mondo per lo sviluppo del loro paese.

Per la Jugoslavia, hanno sottolineato le fonti, la visita di Hua rappresenta la continuazione di una politica, che Emilio Sarzi Amade (Segue in ultima pagina)

Un catalogo americano offre liberamente armi di ogni tipo

Bombe, fucili e missili in edicola

A New York è in vendita nelle edicole e nelle librerie, ma anche in Italia ne sono state acquistate alcune copie. Carta lucida, copertina cartoncina, ottimamente illustrata e impaginata, con ampi testi tecnici, un'introduzione, riferimenti e indirizzi, indici e bibliografia: è uno strumento di « lavoro » fatto come si deve e secondo la buona regola commerciale di allietare il compratore. Prezzo: 7 dollari e novantacinque (circa 6.000 lire). Il titolo del volume è significativo: «Arsenale per la democrazia» (armi americane disponibili per l'esportazione). I sottotitoli specificano: prezzi, fabbricanti, reperibilità ecc. Con questo agile volumetto per le mani, un terrorista europeo è in grado di fare i conti, al centesimo, di quanto possa venire a costare l'attrezzatura e il munizionamento per un attentato, di quanto costi armare un gruppo ampio o ristretto, quanto sia necessario racimolare in una banca per tutta una serie di operazioni e addirittura di quanto chiedere (al centesimo, appunto) alla famiglia di un sequestrato per trasformare i soldi del riscatto in « attrezzatura tecnica ».

Dunque, vediamo una « bomba a mano » (« frammentazione ») (la famosa « pineapple ») come dice con enfasi il catalogo) simile a quella utilizzata da Bertoli per la strage davanti alla questura di Milano, dollari 3,57 (sulle quattromila lire) al mercato libero; mitraglietta per fanteria o per operazioni di commando « Ingram M.10 », come quella utilizzata dal fascista Concetelli per massacrare il giudice Oscarzo a Roma, nuovo prezzo 198,

sempre al « mercato libero », 120 dollari USA (nemmeno 100 mila lire). Nel dettaglio tecnico si precisa che l'arma è stata inventata da George Ingram, che ha un caricatore da trenta colpi, silenzioso, che è in grado di sparare 1.000 colpi al minuto e che è disponibile nei calibri 9 e 15. L'arma, precisa sempre il catalogo, è già in « servizio » in Cile, Colombia, Repubblica Dominicana, Giordania, Marocco, Rhodesia, Arabia Saudita, Inghilterra e Jugoslavia.

Così, pagina dopo pagina, il « Catalogo 1973 » delle armi americane a disposizione di chiunque, è un agile volumetto di 240 pagine, appunto, firmato da Tom Gerassi ed edito dalla « Grove Press Inc. » 196 West Houston Street di New York.

Non è certo una novità; da sempre negli USA ven-

gono pubblicati, ogni anno, i cataloghi delle armi vecchie e nuove in vendita persino per corrispondenza. La Costituzione americana proibisce, infatti, la libera vendita di ogni tipo di arma, praticamente senza controlli e a qualunque prezzo. Per grandi quantità, ovviamente, esistono una serie di obblighi, contingenti e a disposizione che lo Stato fa rispettare. Comunque, proprio qualche giorno fa, a tutto un gruppo di paesi, sono stati ceduti armamenti per centinaia di milioni di dollari. Niente di strano, intendiamoci; non c'è paese al mondo che non renda a compratori amici, compreso il nostro. Ma gli americani, come si sa, hanno la dote di rendere facile anche tutto quello che potrebbe sembrare molto difficile o complicato. Così, ogni volta che in Italia si parla di attentati

e di stragi e degli attrezzi di morte adoperati dai terroristi, si tentano traffici spesso misteriosi e si inseguono piste che, a volte, hanno dattero del fantascientifico. Invece, forse, basterebbe mandare qualcuno a fare acquisti in una edicola americana per avere sotto gli occhi, per poco meno di otto dollari, un quadro della situazione delle armi in libera vendita, con le indicazioni di dove si trovano e dove possono essere acquistate. C'è, naturalmente, tutto il traffico dei privati, alcuni dei quali sono notissimi in tutto il mondo e hanno grandi magazzini con esposizioni come se si trattasse di formaggi e attrezzi da campeggio. Ma queste del catalogo americano

Wladimiro Settimesti (Segue in ultima pagina)



a cavallo e a piedi

TRA LE lettere che abbiamo trovato qui, al nostro ritorno, ce n'è una perentoria da una città capoluogo di provincia dell'estremo Sud. Non nomineremo il nome del comune che ci ha scritto « la lettera ne è di coloro che vogliono la pace », ma si racconta la vicenda, anche perché non sappiamo a che punto sia giunta o come si sia conclusa. Il fatto però è documentato ed è questo: il direttore provinciale reggente dell'ufficio delle polizie di X, in una sua circolare ufficiale in cui si trattano anche altri argomenti, dedica un capitolo al caso di un funzionario da lui dipendente, affetto da una « grave distensione cardiopolmonare », per la quale avrebbe bisogno dell'« immediato » ricovero in una clinica specializzata svizzera, dove verrebbe sottoposto a una duplice operazione, per la esecuzione della quale viene richiesta una spesa di 21 milioni e mezzo, che il malato non ha. Allora il

direttore reggente, sapendo che e molte rivolgersi allo Stato, fa appello al buon cuore dei dipendenti che raccolgono tra loro la cifra occorrente. Non si sa se il funzionario « si darà » o se lo luto perciò prendere questo « iniziativa sperando di trovare in voi, tutti una valida fraterna collaborazione ».

Ora, sono proprio di questi giorni due notizie che, in un'occasione, si sono portate, ci hanno impressionato. L'una di Cavallo, in Corsica, dove si è svolto il fallimento di Vittorio Emanuele Savoia, e affollata anche di italiani che si spendono 100.000 lire a testa per un posto e 500.000 lire a notte per una stanza. Ed ecco l'altra notizia, che riprendiamo dopo aver premesso che noi non danniamo nettamente lo sciopero ferroviario dei giorni scorsi: un ferroviere guadagna mediamente 390.000 lire al mese. Confrontate questi dati tutti insieme e non vi sarà difficile concludere che viviamo in una società che non vuole dare i soldi a un malato grave che deve farsi operare, ma intanto permette ad altri di svignarsi in un'occasione di vacanza quando occorrebbe a quel disgraziato che ha urgente bisogno di ricovero in ospedale, mentre il signor Pendente, per dirla uno, che ogni notte probabilmente in tarda età ha poi bisogno di riposare 4-5 ore al giorno, si dorme in un'ora, all'Hotel Cavallo, 500.000 lire, con rispondenti e cinque giorni circa di lavoro d'un ferroviere.

Fortebraccio